

IL PORTICO

La newsletter mensile
della Comunità Diaconale
della Diocesi di Siracusa

In questa
newsletter:

Pagina 1
Editoriale.

Pagina 2
La preghiera come
un respiro

Pagina 4 - 5

Ritiro Spirituale della
Comunità diaconale

Pagina 6 - 7 - 8
Programma 71° anniversario
lacrimazione della madonna
di Siracusa



*Preghere è...
respirare!*

“O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo”.
di Mons. Padre Tito Marino. (1 Cor 6, 19-20)

E' periodo di vacanza, è periodo di libertà, è periodo di ritiri spirituali. Ed è così anche per la comunità diaconale della nostra diocesi che come ogni anno ha cercato di respirare aria buona in quelli di Caltagirone. Un ritiro che ha la necessità per tutta la comunità di respirare a pieni polmoni la necessità di ritrovare se stessi, riscoprire lo spirito di comunione, e scorgere gli stimoli necessari per portare avanti in maniera fruttuosa la nostra necessità di servizio all'interno di questa diocesi. Tema del campo: la corporeità. Una corporeità vista sotto diversi aspetti ma che diventa un importante forma di comunicazione, e in una società basata essenzialmente sulla comunicazione, essa si è ritagliata oggi un pezzo importante. Questa di per sé dovrebbe essere essenzialmente legata alla relazione e quindi poi alla socializzazione e alla comunione, purtroppo però, come tutti ben sappiamo, troppo volte la comunicazione, e in particolare la comunicazione corporea, diventa occasione soltanto di autoaffermazione. In ogni caso tutti facciamo esperienza che la comunicazione, verbale o non verbale, passa per il nostro corpo, che se da una parte è il nostro 'limite' dall'altra è anche 'apertura' nei confronti dell'altro. Il corpo siamo noi, la nostra persona in movimento e in relazione con l'altro. Purtroppo anche in questo caso ci rendiamo conto che spesso 'strusiamo' il nostro corpo come strumento per acchiappare like, come meglio si evidenzia nei periodi di vacanza, dove lo sfondo del mare diventa possibilità per esaltare al meglio la nostra corporeità. Per avere una coscienza sempre più chiara dell'importanza del nostro corpo, nell'ultimo nostro incontro di giugno, abbiamo deciso che il nostro ritiro estivo a Caltagirone sarebbe stato dedicato ad approfondire questo problema. Questo ritiro estivo quindi, nelle varie riflessioni e nei dibattiti, ci ha permesso di approfondire questo problema e ci siamo resi conto come anche all'interno della Chiesa c'è stata una evoluzione progressiva, che ha fatto passare la spiritualità del 'corpo frate asino' al 'corpo tempio dello Spirito Santo' e come questo implichi ora una relazione diversa tra i nostri 'corpi-persona' e con le varie 'azioni-riti'. Questo approfondimento ci ha permesso di riscoprire che l'Incarnazione implica una 'divinizzazione' del nostro 'corpo-vita' e quindi che i nostri messaggi 'non verbali', di cui spesso non ci rendiamo conto, invece diventano essenziali per la nostra testimonianza cristiana e diaconale. Quindi abbiamo fatto un grande respiro salutare alla riscoperta della necessità di avere una vita sempre coerente, che, con l'aiuto del Signore, speriamo di mettere in pratica, specialmente in questo Anno Santo che si avvicina.

PREGHIERA PER VIVERE: LA PREGHIERA COME UN RESPIRO!

di **Don Antonino Torresin.**

La preghiera è come il respiro: senza l'aria si muore, senza la preghiera si spegne lo spirito, muore l'anima, perdiamo la speranza per vivere. Come scrive S. Kierkegaard «Giustamente gli antichi dicevano che pregare è respirare. Qui si vede quanto sia sciocco voler parlare di un perché. Perché io respiro? Perché altrimenti morirei. Così è con la preghiera». E come per il respiro si tratta di "ispirare" ed "espirare"; di far entrare l'aria, la vita, raccogliere e accogliere tutto ciò che accade, e di espirarlo in un grido, una invocazione, una lode, un ringraziamento. Ma a differenza del respiro, la preghiera non sembra venir naturale all'uomo di oggi. Sembriamo incerti, faticiamo ad ascoltare il ritmo della vita, le parole che possono fecondare lo spirito, e siamo afoni e balbettanti nel dare parola al respiro della preghiera. L'uomo di oggi sembra non saper più pregare. Che fare? Immediatamente tendiamo a identificare la preghiera con le preghiere. Sappiamo bene che "dire le preghiere" non significa automaticamente pregare. Non che le parole, le preghiere, non siano utili e necessarie: cerchiamo di "dare parola" alla nostra preghiera, sapendo che la preghiera è qualcosa di più, che viene prima, entro, e oltre le parole. Gesù conosce il rischio di parole che diventino un ostacolo alla preghiera: "non sprecate parole!" ammonisce. Un racconto rabbinico esprime bene questo paradosso: «Una volta il Baalshem si fermò sulla soglia di una sinagoga e rifiutò di mettervi piede. "non posso entrarvi" disse "da una parete all'altra e dal pavimento al soffitto è così stipata di insegnamenti e di preghiere che non c'è più posto per me". E notando come coloro che lo circondavano lo guardassero stupefatti, aggiunse: "Le parole che escono dalle labbra dei maestri e di coloro che pregano, ma non da cuori rivolti al cielo, non salgono in alto; riempiono la casa da una parete all'altra e dal pavimento al soffitto"». (M. Buber, I racconti dei Chassidim, p. 116). Proviamo quindi a entrare nel mistero della preghiera che viene prima e oltre le parole e le preghiere. "A pregare s'impura pregando. Chi vuole crescere nell'amore di Dio non si deve fermare ai primi gradini, per questo è necessario «passare dalle preghiere alla preghiera», cioè avere meno formule da recitare e più tempo per la preghiera del cuore". (Teresa di Lieseux). «Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: "Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli". Ed egli disse loro: "Quando pregate, dite: Padre..."» (Lc 11,1-2). Forse l'inizio di un itinerario alla preghiera parte dalla consapevolezza che "noi non sappiamo pregare". Dobbiamo essere costantemente introdotti al mistero della preghiera,

"Insegnaci a pregare" significa proprio questo: non presumere di saper pregare, non pensare di essere o di diventare professionisti della preghiera. Partire da un "non sapere", da una mancanza, ci permette di cogliere la preghiera anzitutto come un desiderio. Senza il desiderio ogni pratica resta vuota, e forse la forma più radicale della preghiera è proprio quella del desiderio, quasi una "nostalgia della preghiera", come qualcosa a cui aspiriamo ma che insieme ci pare lontana e inaccessibile. Come misterioso doveva apparire Gesù per i discepoli che lo vedevano allontanarsi in luoghi deserti per raccogliersi in preghiera. Che cosa significa che "non sappiamo pregare"? Non è tanto una questione di tecnica, come se ci mancassero delle nozioni, delle pratiche che andrebbero apprese. Non c'è dubbio che imparare a fare silenzio, a coniugare respirazione e pensiero, a utilizzare il corpo nella preghiera, a pregare con i salmi, a fare la lectio divina secondo le sue scansioni proprie, ad apprezzare certe forme di preghiera popolare.... Tutte queste tecniche della preghiera sono certo utili, ma se non sappiamo pregare è anzitutto perché la nostra vita è lontana da Dio, perché la nostra vita non è ancora una preghiera. La preghiera non è una cosa diversa dalla nostra vita, un orpello che vi applichiamo; è il cuore di ciò che siamo, la nostra relazione con il Padre, la fede e il coraggio con cui affrontiamo la vita, l'amore con il quale incontriamo Dio nei fratelli. Se non sappiamo pregare è perché qualcosa nella nostra vita è sbagliata: manca un ritmo giusto tra ispirazione ed espirazione, siamo come ingolfati, travolti e per questo incapaci di accogliere la vita e poi di restituirla, di offrirla come dono. Romano Guardini ha un capitolo nel suo libro "Introduzione alla preghiera", dedicato alle difficoltà derivanti dalle vicende interiori della vita, nel quale argomenta questa relazione tra la vita e la preghiera. «La vita non scorre in modo uniforme. Ci sono momenti di pienezza e di ardore, poi di nuovo altri di vuoto e di inerzia e tra questi due i più diversi passaggi». Inoltre, «diversa è la vita nell'infanzia, nell'adolescenza, nella maturità o nella vecchiaia e così nella preghiera». A volte lo stato della preghiera dipende da quello delle relazioni che viviamo con gli altri: «quando i rapporti con chi ci è vicino sono limpidi e buoni, questo produce uno stato interiore diverso da quando sono intricati e guasti. Epoche di creatività feconda comportano un'altra disposizione spirituale da quelle interiormente povere e costrette». Ed ancora: «ondeggianti e cadute morali hanno pure un grande influsso sulla preghiera». Ed infine non possiamo non riflettere sullo stato

“malinconia o depressione” che fortemente ci rende inabili alla preghiera: «Di qualunque natura sia la malinconia o qualunque ne sia l'origine, essa però produce sempre periodi nei quali tutto si oscura, il colore e la bellezza delle cose impallidiscono, l'uomo procede nel chiuso e nel vuoto e la vita perde il suo senso. Allora lo perde anche la preghiera. Le parole non dicono più nulla. La coscienza della realtà di Dio svanisce; l'uomo sta nel deserto. Egli è di peso a sé stesso. La vita religiosa gli ripugna». Eppure, proprio perché non siamo capaci di pregare lo desideriamo. E la consapevolezza di una preghiera insufficiente è come la spia che la nostra vita ha bisogno di una conversione, cerca nuovi equilibri più veri. Anche nella vita normale di un cristiano comune: se non riesce a trovare il tempo e lo spazio per celebrare la sua fede la domenica, il problema non è che salta la messa, è che forse c'è qualcosa di sbagliato nella vita, non c'è respiro, si soffoca, si vive pieni di cose che poi non sono assunte veramente, si è prigionieri di padroni che tengono in cattività la nostra vita. Dire che non sappiamo pregare è desiderare una libertà e una verità maggiore nella nostra vita. Da qui nasce il desiderio e inizia l'apprendimento della preghiera: si impara a pregare perché vediamo – pur nella lontananza – qualcuno che prega e questa visione apre un mondo a noi sconosciuto ma attraente. Forse qui trova la sua origine quella cesura nella trasmissione della fede che segna le nostre generazioni. In quelle che ci

hanno preceduto ciascuno ha visto un testimone credibile nell'atto di pregare, in genere in famiglia, nei momenti difficili, e vedendo è stato introdotto nella pratica e nel senso della preghiera. Ma oggi che la preghiera è vissuta al massimo come momento individuale, privato, le giovani generazioni rischiano di non vedere più nessuno pregare. Più precisamente si impara a pregare perché fissiamo lo sguardo sulla preghiera di Gesù: lui è l'uomo fatto preghiera; per Gesù pregare non era una semplice pratica esteriore, ma la forma stessa della sua vita, la sua relazione con il Padre. Così per noi pregare significa entrare nella preghiera di Gesù, domandare a lui di insegnarci a pregare. In questo senso impariamo a pregare perché ci immergiamo nella vita di Gesù, facciamo memoria di ogni suo gesto e ogni sua parola. Ancora con Gardini possiamo rileggere il legame radicale tra preghiera e vita, tra preghiera e fede: «Qui bisogna tener conto che la fede stessa dipende dalla preghiera. Non vi è infatti una fede compiuta che poi a piacimento preghi o no: la preghiera, in qualunque forma, è al contrario l'atto più elementare della fede, come il respiro è l'atto immediato della vita... È davvero come per il respiro: appena qualcosa ha vita, respira e del respiro di nuovo vive. Se s'indebolisce non cessa allora di essere, ma continua a respirare come può e con questo si rianima. Tanta fede ha ciascuno, altrettanto egli deve pregare e nel modo che gli è possibile».

Il respiro della preghiera



RITIRO SPIRITUALE DIACONI DELLA DIOCESI DI SIRACUSA.

di Lucilla e Giuseppe Di Natale Diacono.

Quest'anno il ritiro estivo dei diaconi è stato centrato sul tema della corporeità, sviluppato sotto diversi punti di vista, meglio specificati qui di seguito. dal nostro responsabile diocesano, monsignor Tito Marino. Il primo giorno, venerdì 19 luglio, la riflessione è stata centrata su GV 1,14 "Il Verbo si fece carne...". Inizialmente siamo stati sollecitati a riflettere sul valore intrinseco del nostro corpo, che nel corso della storia è stato inteso da alcuni pensatori semplicemente come un limite, un peso, un elemento inferiore all'anima; tale concezione è stata superata da altri che hanno visto nel corpo quell'elemento che, in un tutt'uno con l'anima, permette il riconoscimento del singolo e dà valore alla sua identità, permettendo la relazione con gli altri. L'importanza del corpo è stata sottolineata da Dio che nella persona del Figlio, che si è incarnato, diventando immagine visibile del Dio invisibile... Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa (Col. 1, 15.18). Quindi solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo (Gaudium et Spes 21): infatti con l'incarnazione del Figlio di Dio possiamo affermare che il corpo viene santificato e che ogni uomo diviene figlio di Dio, per cui deve essere rispettato nella sua unità di corpo e spirito. Ciò ci ha portato a riflettere su quale valore ciascuno di noi, la chiesa e la società in cui viviamo, diamo al corpo. Dai gruppi di approfondimento riunitasi nel pomeriggio di sabato 22 luglio, è emerso che oggi la società spesso ostenta e idolatra il corpo dandone un'importanza e una cura eccessiva trascurando la cura del proprio spirito; purtroppo ciò si riflette spesso anche nelle relazioni poiché accade di giudicare una persona semplicemente dall'aspetto fisico. Questo predominio della fisicità a volte permea anche alcune comunità parrocchiali dove all'abbellimento della chiesa come edificio fisico e all'accuratezza delle celebrazioni, spesso non corrisponde uno spirito d'accoglienza, di benevolenza e di attenzione empatica verso chi vive ai margini dell'esperienza comunitaria e ancor meno verso quegli ultimi che Papa Francesco ci spinge a raggiungere come Chiesa in uscita. Però è anche vero che vi sono anche tante esperienze di accoglienza e di costruzione di relazioni in comunità affiatate che vivono la carità verso tutti. Domenica 21 la riflessione è stata incentrata proprio sull'idea che la Chiesa, nella sua visibilità, nel suo corpo che siamo ciascuno di noi, diventa il sacramento dell'incontro con Cristo, come meglio specificato nella Lumen Gentium nel suo incipit:

la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa (quindi la chiesa è, in Cristo, in qualche modo sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano. Da qui la necessità di sviluppare l'ars celebrandi, per esprimere attraverso i riti e la gestualità la dimensione sacramentale: Gesù arriva a ciascuno attraverso i sacramenti, quindi attraverso la Chiesa che li amministra. Dal confronto pomeridiano è emersa la grande responsabilità che ciascuno di noi ha in ciò: difatti quando qualcuno viene per chiedere un sacramento, dovremmo essere sempre accoglienti ed empatici per portare a tutti la bellezza e la ricchezza del vivere in Cristo; alla stessa maniera ognuno dei presenti ha testimoniato di vivere con intensità i sacramenti, cercando di eliminare ogni elemento di distrazione e assumendo anche con la postura del corpo un atteggiamento di rispetto e riverenza, per gustare l'intima unione con Cristo. Significativa la testimonianza di alcuni nelle cui parrocchie, l'11 febbraio, in occasione della festività della Madonna di Lourdes, viene conferita l'unzione dei malati a chi nella comunità versa in precarie condizioni di salute.

Lunedì 22 siamo stati spronati a riflettere sull'importanza della preghiera personale e comunitaria: difatti partendo dall'assunto che l'amicizia e l'amore sono uno status, una relazione permanente che si misura nella presenza, complementarietà e corresponsabilità, Monsignor Marino ci ha spronati a riflettere su quale sia la misura del rapporto di amore e di amicizia che abbiamo con Dio e in che modo ciascuno si senta complementare e corresponsabile in questa relazione.



Nel confronto pomeridiano per gruppi sono state tante e diversificate le testimonianze su ciò: chi va a messa quotidianamente; chi segue la preghiera con la Liturgia delle Ore; chi giornalmente recita l'Angelus, anche semplicemente mentalmente, dovunque si trovi; chi preferisce pregare con il Rosario e le altre preghiere della tradizione cristiana e chi preferisce la preghiera silenziosa e del cuore. Il denominatore comune di tutte le esperienze è stato il sentire la preghiera come una esperienza necessaria vissuta con naturalezza, come un elemento arricchente la vita quotidiana, come il cibo dell'anima, come relazione con Dio, espressione di quella fame e sete del Dio vivente (salmo 63) ... quindi mai sentita semplicemente come un obbligo.

Martedì 23 abbiamo riflettuto sul fatto che l'intima unione con Dio attraverso i sacramenti, la preghiera, il nutrirsi della Sua Parola rende il nostro corpo tempio dello Spirito Santo; di conseguenza siamo chiamati ad esprimere con il nostro corpo e il nostro atteggiamento, con il nostro modo di vivere le relazioni, questa intima unione con Dio: Qualunque cosa facciate, in parole o in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col. 3, 17). La riflessione pomeridiana sul tema ha avvalorato l'idea che il nostro corpo spesso parla più di quanto noi stessi

possiamo esprimere a parole, manifestando i nostri sentimenti; da qui la necessità di curare la nostra anima, il nostro spirito per essere sempre testimoni credibili e coerenti di quell'amore di Dio che viviamo e che vogliamo portare a tutti.

Molte e significative le esperienze di cambiamento personale man mano che si è cresciuti nella fede e di come questo abbia influito positivamente in tutte le relazioni, da quella di coppia, a quelle amicali, a quelle lavorative; da qui l'impegno a continuare a curare il rapporto con Dio, per poi portare il suo amore sempre dovunque siamo, facendo attenzione al linguaggio verbale (che non deve mai essere offensivo o irriverente) e non verbale (sempre rispettoso e di apertura e accoglienza. mai infastidito o di allontanamento o esclusione).

Mercoledì 24 Monsignor Marino ci ha proposto una significativa riflessione sul brano del Vangelo relativo alle Nozze di Cana: l'imprevisto nella vita è sempre dietro la porta (non hanno più vino); come reagiamo? Siamo capaci di affidarci alle parole di Maria? La Madonna dice ai servitori "Qualsiasi cosa vi dica fatela": come mi comporto io? Secondo il mio umore e il mio sentire o mi chiedo cosa farebbe Gesù al mio posto?



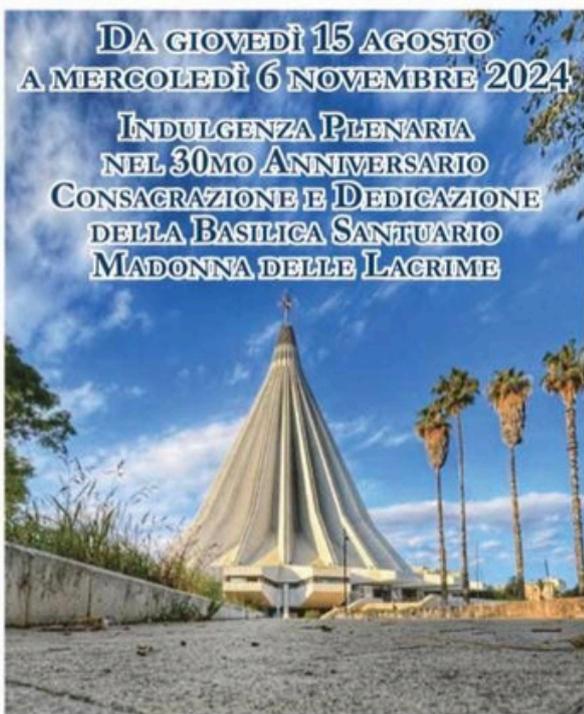
Comunità Diaconale Arcidiocesi di Siracusa Esercizi Spirituali a Caltagirone

71° Anniversario della Lacrimazione di Maria a Siracusa

In preparazione all'Anniversario

**DA DOMENICA 11 AGOSTO
A DOMENICA 25 AGOSTO 2024**

SI POTRÀ VENERARE
LA MADONNA DELLE LACRIME
ATTRAVERSO LA PEDANA
CHE CONSENTE DI PREGARE
VICINO ALL'EFFIGIE DELLA MADONNINA



DOMENICA 25 AGOSTO | ORE 19.00

Santa Messa presieduta da **Sua Ecc.za
Mons. FRANCESCO LOMANTO** con
il Rito della **Benedizione del Cotone**

*I canti liturgici saranno eseguiti
dalla Corale Iubilaeum di Augusta e
dalla Schola Cantorum Madonna delle Lacrime*

MERCOLEDÌ 28 AGOSTO

LA LUNGA NOTTE DEL SANTUARIO

**DAVANTI AL QUADRETTO
MIRACOLOSO**

dalle ore 21.00 alle ore 22.00

Veglia a cura dei Gruppi del Santuario

dalle ore 22.00 alla mezzanotte

Staffetta del Santo Rosario

NELLA CASA DEL PIANTO

Via degli Orti n. 11

dalla mezzanotte alle ore 6.00

Staffetta del Santo Rosario

*«Maria piange
per i suoi figli che soffrono»*

Papa Francesco

I giorni dell'Anniversario

PROGRAMMA

DELLE CELEBRAZIONI

*I canti liturgici saranno eseguiti dalla
Schola Cantorum Madonna delle Lacrime*

GIOVEDÌ 29 AGOSTO 2024

GIORNATA DEGLI AMMALATI

ore 7.30 Casa del Pianto di Via degli Orti:
Santo Rosario e Santa Messa in suffragio
dei coniugi Antonina e Angelo Iannuso

ore 10.00 in Basilica: Santa Messa

ore 11.15 in Basilica: Coroncina alla Madonna
delle Lacrime e Santo Rosario

ore 12.00 in Basilica: Supplica alla Madonna
delle Lacrime e Santa Messa

ore 17.00 in Basilica: Staffetta del Santo Rosario

ore 18.00 Pellegrinaggio a piedi dalla Parrocchia
del Pantheon, passaggio dalla Casa del
Pianto di Via degli Orti, fino al Santuario

ore 18.45 Atto di affidamento degli ammalati
e degli operatori della Salute alla
Madonna delle Lacrime

ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da **Sua Ecc.za Mons.
FRANCESCO LOMANTO**, Arcivescovo

Metropolitano di Siracusa, con la partecipazione
e l'organizzazione delle Parrocchie del
Vicariato di Augusta, insieme alle

associazioni di volontariato e degli ammalati.
Saranno presenti le dame, i barellieri e gli amici
dell'U.N.I.T.A.L.S.I., il gruppo diocesano
"Movimento Apostolico Ciechi", i Ministri
Straordinari della Santa Comunione e i gruppi
di volontariato della Pastorale della Salute.

Durante la Celebrazione sarà offerto il
servizio di interpretariato LIS (Lingua Italiana
dei Segni), che permetterà la partecipazione
della Comunità Sorda.

VENERDÌ 30 AGOSTO 2024

GIORNATA DELLA VITA

- ore 7.30 Casa del Pianto di Via degli Orti:
Santo Rosario e Santa Messa
- ore 10.00 in Basilica: Santa Messa
- ore 11.15 in Basilica: Coroncina alla
Madonna delle Lacrime
e Santo Rosario
- ore 12.00 in Basilica: Supplica alla Madonna
delle Lacrime e Santa Messa
- ore 17.00 Staffetta del Santo Rosario
- ore 18.45 Atto di consacrazione e di
affidamento delle donne in
gravidenza e delle mamme alla
Madonna delle Lacrime
- ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da **Sua Ecc.za Mons.
Salvatore PAPPALARDO**, Arcivescovo
emerito di Siracusa, con la partecipazione
e l'organizzazione delle Parrocchie del
Vicariato di Lentini
- Pellegrinaggio famiglia francescana
organizzato dall'Ofs di Siracusa**
- 20.00 Preghiera mariana sotto le Stelle
- 20.30 Santa Messa concelebrata dai Frati
dei diversi Ordini.

SABATO 31 AGOSTO

GIORNATA DELLA CONSOLAZIONE

- ore 7.30 Casa del Pianto di Via degli Orti:
Santo Rosario e Santa Messa
in diretta nazionale su Radio Maria
- ore 10.00 in Basilica: Santa Messa
- ore 11.15 in Basilica: Coroncina alla
Madonna delle Lacrime
e Santo Rosario
- ore 12.00 in Basilica: Supplica alla Madonna
delle Lacrime e Santa Messa
- ore 17.00 Staffetta del Santo Rosario
- ore 18.45 Atto di consacrazione e di
affidamento dei fedeli alla
Madonna delle Lacrime
- ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta da **Sua Ecc.za Mons. Vincenzo
PISANELLO**, Vescovo di Oria, con la
partecipazione e l'organizzazione delle
Parrocchie del **Vicariato di Palazzolo
Acreide**.

DOMENICA 1 SETTEMBRE 2024

GIORNATA DELLA FAMIGLIA

- ore 7.30 Casa del Pianto di Via degli Orti:
Santo Rosario e Santa Messa
- ore 10.00 in Basilica: Santa Messa
- ore 11.15 in Basilica: Coroncina alla
Madonna delle Lacrime
e Santo Rosario
- ore 12.00 in Basilica: Supplica alla Madonna
delle Lacrime e Santa Messa
- ore 17.00 in Basilica: Staffetta del Santo
Rosario e Atto di affidamento delle
famiglie alla Madonna delle Lacrime
- ore 19.00 Solenne Celebrazione Eucaristica

presieduta da

S.Em.za il Signor Cardinale

Robert Francis PREVOST, O.S.A.

Prefetto del Dicastero per i Vescovi

Parteciperanno Arcivescovi e Vescovi,
e le Parrocchie del Vicariato di Siracusa

Al termine

della Celebrazione Eucaristica

Sua Ecc.za Mons. Francesco LOMANTO

pregherà con

**l'Atto di consacrazione e di affidamento
alla Madonna delle Lacrime**

